

Le liste dc a Catanzaro confermano la tendenza a presentare i soliti notabili

Un « bluff » chiamato rinnovamento

Si è tentato un generale rimescolamento di carte ma con risultati modesti: dei 20 consiglieri uscenti confermati in 16 - Capolista l'ex presidente della giunta regionale Ferrara

CATANZARO - L'ex-sindaco democristiano di Catanzaro Cesarino Mulè è stato rielegto al 30. posto. Tutti gli assessori più in vista della giunta, che dal febbraio del '77 reggeva il Comune, sono in ordine alfabetico. Dei 20 consiglieri uscenti ne sono stati ricandidati 16, compreso Guido Saracco, che fa in unione con il presidente dell'AMAC, la azienda dei trasporti comunali, più scassata d'Italia. Il capolista è questa volta Aldo Ferrara, l'ex-presidente della giunta regionale, l'esponente di spicco di una compagine governativa locale, che nelle tornate romane si è beccata le critiche anche degli esponenti governativi della DC per il inefficiente modo di gestire la Calabria. Il maltrattato con cui la DC catanzarese, ma anche a livello regionale, ha tentato in qualche modo di rifarsi la faccia, non dovrebbe reggere al « solo » di questo impatto elettorale. Spiegata così, la lista della DC, insomma, considerando le mortificazioni che la città ha subito dal sistema di potere democristiano che ebbe subire tutte le conseguenze di un processo di rigetto; a questo punto è necessario spiegare perché. La lista dc nasce da furiose lotte di corrente. Tutti i consiglieri uscenti, come abbiamo detto, sono stati ricandidati. Anche il sindaco è stato ricandidato, ma questo sindaco, anche per la stessa DC, deve essere dimenticato. Giochi di bussolotti, quindi, ed ecco uscite dal cappello dei due maggiori capi corrente della DC catanzarese, Pujia - ex assessore regionale all'agricoltura capolista al posto di Ferrara alla Regione - e Fucci, il nome di Aldo Ferrara. Ma prima che il cilindro diventi magico, c'è stata la rissa. Ha vinto Pujia, facendo fuori il vecchio leader doroteo, il senatore Pucelli. Nella campagna acquisti che ha preceduto la formazione delle liste, e nei mesi precedenti, il mercato aveva chiacchiato. C'è sempre stata massima correttezza nell'amministrazione ed anche nei rapporti con l'opposizione. Si è creato il clima migliore per lavorare, grazie all'intesa e all'unità fra le forze laiche e di sinistra. I risultati non potevano mancare. Un esempio: con l'amministrazione di sinistra, questa è la prima volta che il bilancio di cinque anni di governo negli enti locali sardi è stato approvato.

E chi non vota per me...

CATANZARO - Cene elettorali in grande stile da parte dei democristiani calabresi. La famiglia Lagana di Locri (un deputato, un consigliere regionale, calabroni da sempre, le mani in pasta nei più importanti istituti di credito del Mezzogiorno), ha aperto la campagna elettorale con una grande cena in casa del deputato Mario.

Incitati, nella sua casa di Locri, oltre cento industriali della provincia e nome di spicco il presidente dell'ISVEIMER Ventriglia, in Calabria per una presa di contatto con gli imprenditori della regione. Mario Lagana non ha perso tempo nella cena e a cento e passa industriali ha subito presentato il conto: se volete i soldi dell'ISVEIMER (di cui è consigliere di amministrazione) dovrete passare una buona parola mio fratello Guido (che è candidato, ovviamente per la DC, nelle regionali).

Grande imbarazzo di Ventriglia mentre la buona parola l'ha subito messa il consigliere di amministrazione del Banco di Napoli, Gaetano Liccardo, presente alla cena, che è presidente della Fime-Trading e grande amico, fra l'altro, dell'ex presidente della Repubblica Leone. A cena conclusa non si hanno notizie di altri interventi ma per i Lagana di Locri la cena non è poi salata. Qualcuno si è solo lamentato del conto un po' salato...

Conferenza-stampa a Cagliari

Sardegna: dove il Pci ha governato

la differenza c'è e si vede Indetta dal comitato regionale comunista - L'eredità dc e le cose fatte

Dalla nostra redazione

CAGLIARI - Il rendiconto di cinque anni di governo delle sinistre degli enti locali sardi è largamente attivo. Ne trionfaliamo, ma autocensuriamo, ma un giudizio positivo e meritato che tiene conto dei risultati o delle difficoltà: con questa convinzione il Pci si presenta alle giunte e nell'isola a giudizio degli elettori. Il bilancio di cinque anni di governo negli enti locali sardi è delle proposte per gli anni 80 - che saranno ufficialmente presentati domenica prossima, nella grande manifestazione al cinema Olympia con il compagno Alessandro Natta - sono stati il centro di una affollata conferenza stampa del comitato regionale del Pci. La presenza dei giornalisti di tutte le testate delle radio pubbliche e private costituisce un segno dell'interesse che c'è verso l'esperienza di governo della sinistra ed in particolare dei comunisti. Entro il prossimo la segreteria regionale i compagni Gavino Angius, Anna Sanna, Carlo Sanna, Lello Sechi, Benedetto Barroni, il segretario provinciale di Cagliari compagno Piersandro Scano; il consigliere comunale di Cagliari compagno Giovanni Ruggieri; il vice sindaco di Guarni, Vello Ortu; il compagno Carlo Granese, capolista del Pci per il consiglio comunale di Oristano; la compagna Lucia Molè, candidata al consiglio provinciale di Nuoro.

«L'operato delle amministrazioni di sinistra in Sardegna - ha detto il compagno Carlo Sanna, responsabile regionale della Commissione enti locali, introducendo la discussione - è largamente positivo. Dal '75 ad oggi il Pci insieme alle forze di sinistra e laiche ha amministrato tre province su quattro (Cagliari, Sassari e Nuoro) e più della metà dei comuni. La vita politica in queste province e in questi enti è stata profondamente segnata. Il «nuovo modo di governare» non è rimasto solamente uno slogan, è diventato operante nelle piccole e nelle grandi cose. Si è dimostrato che si può governare, e governare bene, anche senza la democrazia cristiana. Infatti la DC in questi cinque anni si è auto-esclusa, richiudendosi nella difesa ad oltranza del proprio negativismo operato». L'eredità lasciata dalla DC - ha continuato il compagno Carlo Sanna - è stata pesantissima. Con queste eredità, le amministrazioni di sinistra hanno dovuto fare i conti. Nonostante tutto, le difficoltà iniziali sono state superate. Quali i segni di questa esperienza di governo della sinistra? In primo luogo, la stabilità politica. Ad esempio, nel comune di Sassari negli ultimi cinque anni non c'è stata una crisi. Ma prendiamo Cagliari: il comune ha cambiato tre maggioranze in cinque anni, e l'ultima è stata di centro-destra. Nessuna crisi nelle amministrazioni provinciali di Cagliari, Sassari e Nuoro. Altro punto in attivo nel governo delle sinistre: la correttezza amministrativa. Nes-

a. m.

Nuccio Marullo

Forte vento di destra ha investito le liste scudocrociate

In Calabria colpi di mano della Direzione Defenestrato l'ex segretario regionale

Dalla redazione

CATANZARO - La forza delle maggioranze del preambolo, che a livello nazionale guida la DC, ha pesantemente influito sulla formazione delle liste dc in Calabria dove pure l'ex Zaccagnini è quasi maggioranza assoluta. Un forte vento di destra ha sconvolto infatti liste regionali e comunali, e grazie ai colpi di mano della direzione DC di Piazza del Gesù, che ha usato i suoi poteri con grande spregiudicatezza, alcuni dei pretendenti che ruotano nell'area Zaccagnini hanno perso il posto all'ultimo istante.

Il caso più clamoroso è quello dell'ex segretario regionale Franco Pietramala, inserito nelle liste regionali e cancellato all'ultima ora dalla direzione DC che al suo posto ha inserito due illustri sconosciuti, il cui unico merito sembra essere quello di seguire Farfani da vent'anni a questa parte.

Non meno clamorosa è la vicenda della lista regionale di Reggio, dove un altro fanfaniino, Diego Versace, ha ottenuto il posto grazie all'intervento in extremis di Piazza del Gesù che ha depennato dall'elenco l'uni-

ca donna presente, Gabriella Maio, delegata del movimento femminile. Ancora a Catanzaro la lista comunale le polemiche dei fanfanini (con in testa il capogruppo uscente Chiappetta), non hanno risparmiato i candidati più «aperti» e in primo luogo il presidente del nucleo industriale Sibari Valle Crati, Pilotti.

Insomma, liste di destra complessivamente anche in Calabria, tenuto conto del vento del «reambolo» ma anche della estrema contraddittorietà della maggioranza Zaccagnini. In Calabria, i cui massimi esponenti - da Pulja a Ligato, a Quattrone - non hanno nulla da invidiare, sul terreno della gestione del potere, ai vecchi capi del blocco doroteo calabrese. Quello che è successo a Catanzaro e a Reggio per la formazione delle varie liste è sintomatico di tutto ciò, di una concezione della politica considerata solo e soltanto come strumento personale di potere e di controllo.

A Reggio l'ex vice-presidente della Provincia, Domenico Libri, vistosi escluso dall'elenco dei candidati dc per la Provincia, non ha perso tempo a ricandidarsi come «indipendente cattolico» nelle file del PSDI, seguito a ruota in questa sua nuova scelta dal fratello Demetrio.

Insomma, liste di destra complessivamente anche in Calabria, tenuto conto del vento del «reambolo» ma anche della estrema contraddittorietà della maggioranza Zaccagnini. In Calabria, i cui massimi esponenti - da Pulja a Ligato, a Quattrone - non hanno nulla da invidiare, sul terreno della gestione del potere, ai vecchi capi del blocco doroteo calabrese. Quello che è successo a Catanzaro e a Reggio per la formazione delle varie liste è sintomatico di tutto ciò, di una concezione della politica considerata solo e soltanto come strumento personale di potere e di controllo.

A Reggio l'ex vice-presidente della Provincia, Domenico Libri, vistosi escluso dall'elenco dei candidati dc per la Provincia, non ha perso tempo a ricandidarsi come «indipendente cattolico» nelle file del PSDI, seguito a ruota in questa sua nuova scelta dal fratello Demetrio.

Insomma, liste di destra complessivamente anche in Calabria, tenuto conto del vento del «reambolo» ma anche della estrema contraddittorietà della maggioranza Zaccagnini. In Calabria, i cui massimi esponenti - da Pulja a Ligato, a Quattrone - non hanno nulla da invidiare, sul terreno della gestione del potere, ai vecchi capi del blocco doroteo calabrese. Quello che è successo a Catanzaro e a Reggio per la formazione delle varie liste è sintomatico di tutto ciò, di una concezione della politica considerata solo e soltanto come strumento personale di potere e di controllo.

f. v.

Bloccati (ma solo per ora) i licenziamenti Sielte a Messina

MESSINA - Per i 220 lavoratori della Sielte, una ditta specializzata nella costruzione di linee telefoniche, i licenziamenti sono stati ancora una volta evitati, in extremis. Ma, se entro il 13 giugno non si avranno dei nuovi in questa vicenda, la direzione dell'azienda ha annunciato di voler attuare questo grave provvedimento. A sostegno della lotta dei 220 lavoratori minacciati di licenziamento (150 sono di Catania, dove gli occupati sono 450, mentre 70 di Messina su un totale di 180) il sindacato ha proclamato uno sciopero di due ore settimanali.

Questo il risultato dell'intervento di Roma all'Assindustria giudicato dal consiglio di fabbrica della Sielte un primo risultato positivo, frutto della mobilitazione dei lavoratori catanesi e messinesi. Le preoccupazioni però rimangono e vengono acute dall'atteggiamento assunto dalla Sip, giudicato dai lavoratori «inaccettabile e provocatorio». L'ente telefonico di stato ha assunto una posizione antisindacale rifiutandosi di partecipare agli incontri per la soluzione di questa vertenza, che rischia di dare un nuovo e duro colpo all'occupazione nella Sicilia orientale.

Eppure la Sip ha chiesto aumenti di tariffe telefoniche, mesi orsono, adducendo come pretesto di questo rincaro, totalmente ingiustificato, l'intenzione di investire maggiormente nel mezzogiorno per dare impulso all'occupazione. Non è stato così se oggi una industria come la Sielte i cui stabilimenti in tutta Italia, ricordiamo, danno lavoro a 4 mila persone, denunciano un vistoso calo di commesse, con gravi scompensi su quella occupazione che l'ente di stato dice di voler incentivare.

Il mercato non tira: la ITT chiude la Simme di Bari

BARI - Nei momenti di crisi economica i capitalisti scoprono improvvisamente un bisogno impellente di ristrutturazione, di razionalizzazione delle aziende, che nel loro linguaggio apparentemente tecnico significa quasi sempre riduzione degli occupati quando non chiusura dell'azienda. E' il caso della SIMME (azienda che produce telefoni per la Sip e componenti per apparecchi telefonici) organizzata in scacchiere, montata e destinata al paese del Terzo Mondo, unica fabbrica della zona industriale barese a prevalente occupazione femminile, direttamente controllata dalla multinazionale americana ITT. Oggi la ITT scopre la scarsa funzionalità di una azienda che le è stata utile perché dislocata in una zona arretrata come quella barese del tessuto economico sociale italiano, ma oggi il mercato non tira più e quindi chiude e poco importa alla multinazionale se questo vuol dire licenziamenti o chiusura di stabilimenti.

La ITT ha scelto la politica di riconvertire in produzione nel sud di stabilimenti di produzione o addirittura di montaggio di componenti, politica aziendale che entra in crisi ogniqualvolta si tratta di diversificare e riconvertire in produzione: crisi che è facilmente superabile facendola pagare ai lavoratori, ovvero coi licenziamenti di massa.

Peraltro non immune da responsabilità è la finanziaria pubblica nel settore delle telecomunicazioni STET, la quale, pur avendo a disposizione un sistema di comunicazione elettronica completamente sviluppato in Italia, si è rifiutata di sottoscrivere gli accordi, i patteggiamenti, ed in ultima analisi la subalterità ai grandi monopoli nazionali.

Spiraglio nella vertenza dei pastai di Fontanavecchia

CAMPOBASSO - Finalmente, dopo giorni di tensione, si è aperto uno spiraglio nella vertenza dei pastai di Fontanavecchia. Nei giorni scorsi vi era stata un'occupazione della sede della giunta regionale del Molise perché il de Florindo Daimo, presidente della stessa non si era fatto trovare martedì pomeriggio in sede per ricevere i lavoratori.

I lavoratori, nella stragrande maggioranza donne, dopo essere rimasti per tutto il pomeriggio di martedì, la notte e la mattina di mercoledì hanno abbandonato la sede della giunta solo quando il prefetto ha fatto sapere che il ministro dell'Industria aveva firmato per la cassa integrazione. Lo stato di agitazione comunque continua in quanto, se è vero che la cassa integrazione viene a risolvere in parte il problema contingente delle famiglie dei lavoratori, essa non risolve quello a medio e a lungo termine che in pratica significa mantenimento del posto di lavoro. Vi è da dire che senza la lotta dei lavoratori, forse gli impegni assunti sia dal prefetto che dal presidente della giunta Florindo Daimo non sarebbero mai arrivati.

La «strade intraprese per salvare l'azienda sono due: una prima è quella che vedrebbe l'intervento di una società composta da privati e da banche locali che vorrebbero rilevare l'azienda, ma aspettano anche che l'ISVEIMER apriva un finanziamento per un ampliamento dello stabilimento. La seconda è invece quella di un intervento GEPI una volta rifinanziata la legge.

Ivan Paone

A Pescara nuovi sviluppi nel clamoroso scandalo del Banco di Napoli

Dirigente dc arrestato per peculato a Lanciano

Vincenzo Lanetta bancario, è stato segretario amministrativo del partito democristiano - Tradotto in carcere dalla Guardia di Finanza su ordine del sostituto procuratore di Chieti - il suo nome è stato costantemente coperto da una cortina protettiva

Dal nostro corrispondente

Il «giallo» sul buco di quattro miliardi del Banco di Napoli di Pescara si è arricchito di un nuovo intricato ma più veritiero capitolo.

La Guardia di Finanza ha arrestato a Lanciano (su ordine di cattura del Sostituto procuratore della Repubblica Franco Quattrini) Vincenzo Lanetta, l'impiegato del Banco di Napoli di Chieti, assai noto esponente di punta del GIP di quella banca, ex segretario amministrativo della DC di Lanciano e ammunicato in «affari» con la direzione dell'istituto di credito pescarese. L'accusa è di concorso in peculato.

Per peculato già erano stati arrestati il direttore della filiale pescarese Franco Ciancaglini e il suo vice Giuseppe Carlone (tutti e due ora in libertà provvisoria) e l'arresto di Lanetta segna una svolta nelle indagini su questa storia di crediti troppo facilmente concessi a persone senza garanzie (è inseguito da un mandato di cattura anche il noto finanziere Franco Ambrosio) e società fantasma, ed apre uno squarcio sull'intreccio di rapporti tra il banchiere Ciancaglini, il dc Lanetta e taluni grossi personaggi del mondo politico - bancario dc.

In questi rapporti Vincenzo Lanetta appare sempre al centro, destinato a mete assai prestigiose se non fosse esploso questo «scandalo» il suo nome ricorre spesso nelle vicende di questa banca. A Lanciano, in questa attività ha trovato l'apprezzamento e l'amicizia di influenti personaggi, come il dottor Acampora vice presidente del Banco di Napoli, e per questa via è diventato un favorito del padrino della dc abruzzese Remo Gaspari.

Con Ciancaglini, Lanetta forma un forte sodalizio quando il primo è direttore della filiale di Sulmona, le tappe conclusive dell'anno di pari passo con la carriera dell'altro, e quando il leader nazionale

de Gip della Banca, Angelo Ferrara. Qualcuno avanza il sospetto che questo personaggio stia dietro alcune di quelle immobiliari nate solo per accedere ai facili crediti di Ciancaglini. Sono noti anche certi «strani» rapporti fra Vincenzo Lanetta e certe società fantasma. Fino a ieri sul nome di Lanetta c'era una discreta cortina protettiva: il suo partito, la DC, ha inondato di smentite e rettifiche le reazioni dei giornali e solo qualche giorno fa costui, sicuro e baldanzoso, inaugurava in compagnia del notaio Remo Gaspari e dell'assessore regionale Anna Nenna D'Antonio i nuovi locali della «poli-

sportiva Libertas» di Lanciano di cui è presidente. Ora c'è un atto della magistratura che smentisce quelle smentite, ma è sin dall'autunno scorso, allorché esplose il caso, che l'Unità e un battagliero periodico locale «Il Dibattito», hanno parlato degli strani rapporti tra Lanetta e il banchiere Ciancaglini.

Ora si aspettano altri sviluppi, ma soprattutto chiarezza su altre essenziali implicazioni e su un malcostume finanziario favorito da un sistema di potere corrotto e corruttore, e la Magistratura ci pare sulla buona strada.

Sandro Marinacci

Come le giunte di sinistra hanno ottenuto i primi risultati nel campo dei trasporti pubblici a Sassari

Dall'anno zero ad un servizio sempre discutendo con la gente

L'azienda è gestita dall'amministrazione comunale e da quella provinciale - La realtà ereditata dalla DC e i cambiamenti di maggior rilievo - Il giudizio dei cittadini

Dal nostro corrispondente

SASSARI - Una grossa carenza del parco autobus, mancanza assoluta di investimenti e di programmazione, strutture fatiscenti ed inadeguate. Con questa triste eredità non era facile per l'azienda consortile dei trasporti pubblici, gestita dall'Amministrazione comunale e provinciale di Sassari lavorare e dare un indirizzo nuovo al settore.

Sono riusciti gli organi amministrativi di gestione ad assolvere a questo compito? «I miglioramenti ci sono stati senza ombra di dubbio». E' Giuseppe Fanciuallaci che parla, ingegnere meccanico, attualmente direttore della ACTP. «Del resto la grave situazione che abbiamo incontrato nel 1975 ha portato via gran parte del nostro lavoro. Le carenze maggiori le abbiamo riscontrate nel settore tecnico, dove gli autobus erano insufficienti e dove mancavano le attrezzature. Gli incredibili ritardi degli autobus e le frequenze troppo lunghe. Era lo specchio di un modo di gestione e di

ci si passi in avanti. Le nostre officine sono adesso in grado di compiere interventi di alta riparazione, come la revisione generale dei motori, che permettano di bloccare il deterioramento dei mezzi. Prima era caratterizzata da una continua svalutazione del parco macchine, dovuta alla incuria e scarsità di possibilità tecniche».

L'organizzazione interna dell'azienda sembra quindi avere avuto uno sviluppo positivo ed indirizzo completamente opposto a quello che veniva seguito nelle precedenti amministrazioni. Era inevitabile prima, che la mancanza di una pianta organica del personale, l'assenza totale di una organizzazione razionale e moderna del settore portasse ad una paralisi dei trasporti urbani. E' di memoria recente, poco più di cinque anni fa, frequenti e giustificati scioperi del personale viaggiante, gli incredibili ritardi degli autobus e le frequenze troppo lunghe. Era lo specchio di un modo di gestione e di

conduzione dell'azienda che faceva proprio il contrario degli interessi della popolazione e di quelli del consorzio stesso. Ora la situazione è cambiata, per molti versi è migliorata. Ma questi cambiamenti in che misura hanno influenzato l'efficienza del servizio, e in che misura i soddisfatti della funzionalità dei trasporti pubblici?

«Questa è stata proprio la maggiore difficoltà», risponde Gigi Monni, rappresentante comunista all'interno della Commissione di gestione. «Trasferire i passi in avanti che l'azienda ha fatto al suo interno, nell'attuazione pratica del servizio, nel miglioramento delle linee e dei tempi di percorrenza. Il giudizio della popolazione che più usa il mezzo pubblico, e quindi il cittadino, quella dei quartieri popolari che sono maggiormente lontani dal centro commerciale della città, penso sia in gran parte positivo. Prendiamo il quartiere del Latte Dolce, per esempio. Soffre storicamente di una «lontananza dal resto della città», eppure adesso questo «distacco» è minore. Proprio gli abitanti di quel quartiere credo possano dare il giudizio maggiormente positivo sui miglioramenti dei trasporti pubblici».

Certo molto resta da fare. Talvolta i tempi di percorrenza sono ancora troppo lunghi e molti cittadini, quelli che usano poco gli autobus ed hanno di conseguenza, minore dimestichezza con gli orari, lamentano disagi e difficoltà nello spostarsi velocemente da un quartiere all'altro. «L'unico



modo per superare definitivamente queste carenze», riprende l'ingegner Fanciuallaci, è quello di potenziare ulteriormente il parco macchine. Siamo passati dai ventisei autobus utilizzati giornalmente dalla passata amministrazione, al trentadue di adesso. L'obiettivo per il 1983 è dell'utilizzo giornaliero di almeno cinquantadue macchine. Con questa disponibilità il servizio pubblico per la città di Sassari assume il carattere della massima funzionalità».

Limiti e difetti ancora da affrontare ed eliminare, dunque. Ma allo stesso tempo miglioramenti e passi in avanti che superano di gran lunga i primi. Sul piano della bilancio di questa amministrazione consortile stanno questi due differenti aspetti. Nel bilancio dell'amministrazione precedente al 1975 stanno solo incurie e deficienze che solo adesso stanno lentamente superando.

Ivan Paone